

**AMMISSIONE AGLI ORDINI E PROFESSIONE DI FEDE
DEI CANDIDATI AL DIACONATO PERMANENTE
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
ABBAZIA DI MAROLA
3 SETTEMBRE 2023**

La parola del Signore di questa domenica ci dice quanto sia difficile cooperare con Dio e anche con Gesù Cristo. È una difficoltà che colpisce, come abbiamo ascoltato, proprio i più stretti collaboratori, coloro che sono in modo del tutto particolare associati alla missione che Dio ha loro affidato.

Anzitutto, il testo oggi proclamato fa parte di quella sezione del libro del profeta Geremia denominata “Confessioni”, in cui l’autore rivela ciò che è nel suo cuore: la fatica di portare avanti una missione alla quale ha cercato invano di sottrarsi. Proprio all’inizio dice «Ecco, io non so parlare, perché sono giovane»¹ e il Signore lo rassicura «io sono con te per proteggerti»². Quest’ultimo verbo doveva impressionare Geremia: lascia intuire che la missione che Dio gli ha affidato metterà in pericolo la sua vita. Geremia va e sperimenta la fatica, addirittura viene a conoscenza che i suoi amici, i suoi concittadini di Anatòt stanno tramando contro di lui, quindi, anche a casa sua trova ostilità, inimicizia. Poco dopo questo momento Geremia dice: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore»³, ma ora, Signore, «Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti»⁴. Vi era stato un tempo di gioia e letizia e, il profeta usa proprio questa espressione, «divorai» la tua parola, tanta era la passione; adesso Geremia si trova in «un torrente infido, dalle acque incostanti» e non riesce a capire cosa gli sta accadendo, dov’è Dio. Ed ecco il brano di oggi: «mi hai sedotto»⁵, anzi la traduzione del vocabolo originale è “mi hai ingannato”, quindi forse è un’espressione ancora più forte, a meno che la seduzione non sia in sé una forma di inganno. Per questo Geremia dice che non predicherà più, non servirà ancora il Signore, «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!»⁶, tanto la sua missione è diventata inaccettabile per il popolo: «Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”»⁷. Ricordiamo anche lo scontro con un altro profeta⁸ che porta una parola esattamente opposta a quella di Geremia, ma quest’ultimo passa dalla suddetta decisione ad un’altra considerazione, ovvero che ormai è troppo tardi per rinunciare alla sua missione: la seduzione che Dio ha operato è entrata talmente nella sua vita, che è diventata un tutt’uno, è come un fuoco ardente che non può non bruciare nelle sue ossa.

Questo è bello, perché ci dice come chi è chiamato a compiere un servizio all’interno della Chiesa sa molto bene che bisognerà aprire e mantenere aperto questo canale di relazione con il Signore in cui certamente ci sono momenti di gioia, di letizia e di consolazione, ma anche situazioni

¹ Ger 1,6.

² Ger 1,8b.

³ Ger 15,16.

⁴ Ger 15,18.

⁵ Ger 20,7.

⁶ Ger 20,9.

⁷ Ger 20,8.

⁸ Cf. Ger 28.

faticose, come del resto in tutte le interazioni serie e guidate dalla libertà. Faremo fatica a tenere il passo, ci chiederemo che cosa ci starà comunicando il Signore attraverso eventi o silenzi, forse ci domanderemo come ci è venuto in mente di assecondare l'indicazione che è stata data del nostro nome e cognome e lo penseremo come un attimo di debolezza. Ci saranno momenti di una luce intensa, di profonda consolazione e altri in cui il Signore ci farà crescere anche attraverso vicende ed eventi non previsti, ma nei quali evidentemente saremo chiamati a mantenere costantemente aperta la relazione con Lui. In fondo possiamo anche arrabbiarci con Dio e dirgli, con il profeta, "non parlerò più di Te, non penserò più a Te": è forse anche un segno di intimità e di confidenza. Tuttavia, è bello essere aperti a ciò che il Signore ci chiede, sentire che Lui ci ascolta e ci consola, soprattutto ci dà la forza non per sottrarci al ministero, ma perché possiamo essere fedeli al nostro compito, non portando noi stessi ma la Sua Parola, un fuoco incandescente.

Non va meglio a Pietro nel Vangelo: c'è un elogio per lui ad un certo punto. «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli»⁹. Poco prima Gesù aveva detto «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»¹⁰ e Pietro rappresenta proprio uno di questi piccoli, pronto a ricevere la rivelazione. Poi Gesù comincia a parlare apertamente di come Egli realizzerà la Sua missione messianica proclamata così solennemente da Pietro, che in modo discreto e delicato, non davanti a tutti, Lo apostrofa con tono di rimprovero: «Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo»¹¹. L'apostolo rappresenta in quel momento il nemico, lo scandalo, colui che si frappone tra Dio e Gesù, Satana, e allora all'elogio Gesù fa seguire queste parole: tu «non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»¹². Cosa vuol dire? Significa che si può essere discepoli avendo mantenuto una mentalità mondana; si può essere annoverati tra i seguaci, essere vicinissimi a Gesù e nutrire un pensiero che non ha niente a che vedere con Lui. Pensare secondo gli uomini significa valutare seguendo una logica in base alla quale il Messia dovrebbe realizzare quello che i discepoli Giacomo e Giovanni gli chiederanno grazie alla mediazione materna, ovvero di sedere uno alla destra e uno alla sinistra¹³. Si può vivere un ministero così? Certo, è possibile in una logica autoaffermativa, in cui tu offri incondizionatamente gli altri, non te stesso, la tua vita. È questo il punto.

Gesù non soltanto si volta e risponde a Pietro con le parole che abbiamo ricordato, ma aggiunge, «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»¹⁴. Vuol dire che non sarà più quello che ti sta a cuore, quello che tu pensi a determinare le tue scelte e le tue decisioni, ma sarai pronto a posporre ogni cosa e a far precedere a tutto la volontà di Dio, la sequela. Di questo si tratta, di sequela. E significa che sarai sempre pronto anche a vivere il tuo ministero, il tuo servizio in una logica di discepolato senza imporre a Dio, a Gesù Cristo, agli altri quello che tu pensi, ma costantemente in una dimensione di apertura e di disponibilità a modificare il tuo pensiero mettendolo davanti alla Parola di Dio e maturandolo nella relazione con Cristo e nello Spirito Santo. Infatti, come dice il libro dei Proverbi, «c'è una via che sembra diritta per l'uomo, ma alla fine conduce su sentieri di morte»¹⁵ e allora dobbiamo essere sempre vigilanti a non imporre al

⁹ Mt 16,17.

¹⁰ Mt 11,25.

¹¹ Mt 16,22.

¹² Mt 16,23.

¹³ Cf. Mt 20,20-28.

¹⁴ Mt 16,24.

¹⁵ Pr 14,12.

Signore un modo di pensare e vivere il nostro ministero che non sia in una logica pasquale, attenti a prendere la croce. Già facciamo fatica ad accettarla, ma prenderla addirittura ci sembra eccessivo, vero? Prendere la croce significa vivere quello che dice san Paolo nella seconda lettura: «offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»¹⁶. Ecco cosa vuol dire prendere la croce, fare della propria vita un'offerta, un dono. Allora comprendiamo che non tutto ciò che noi viviamo può essere croce, ma solo ciò che è offerto e donato. Questo sta a significare, evidentemente, non cercare il dolore, ma scegliere di amare e ciò comporta un sacrificio. È la morte dell'uomo vecchio, la deposizione – come dice Paolo nella lettera agli Efesini – dell'uomo passato per essere rivestiti di Cristo¹⁷, anzi avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù¹⁸.

Ecco, accogliamo questa parola senza difenderci, senza avere la preoccupazione di salvarci dal ministero, da quello che ci sarà affidato dal Vescovo! Nel momento in cui si fa un'ammissione, una professione di fede, si tratta di rinnovare questa disponibilità, ormai che la meta si fa vicina. Chiediamo di non vivere mai il nostro ministero in una logica autoaffermativa o di realizzazione di sé: siamo qui per annunciare il Regno, per essere servi del Signore: non poniamo condizioni perché il nostro ministero possa compiersi! Saremo giudicati sull'amore che abbiamo seminato, sul modo con cui avremo vissuto l'offerta di noi stessi. Impariamo da Geremia e anche da Pietro a sapere che quando si ha a che fare con Dio, con Gesù Cristo, con la Santissima Trinità, possiamo dire che ci sono tante sorprese: a volte comprenderemo bene la via, avremo gioie e consolazioni, in altri casi ci saranno momenti di fatica, ma di una cosa dobbiamo essere certi: Dio è fedele!

¹⁶ Rm 12,1.

¹⁷ Cf. Ef 4,22-24.

¹⁸ Cf. Fil 2,5.